

BUSSCADERO

◊ MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK ◊

N°434 GIUGNO 2020 - ANNO XL € 5.00 - P.I. 08.06.2020

NEIL YOUNG

THE BAND
KAREN DALTON
LOGAN LEDGER
DELANEY & BONNIE

WILLIE NELSON
STEVE EARLE
WILLIE NILE
RUTHIE FOSTER
COURTNEY MARIE ANDREWS
SARAH JAROSZ
JOHN SCOFIELD
BOB DYLAN
DAVID CROSBY & CPR

ISSN 1827-5540





JOHN ANDERSON

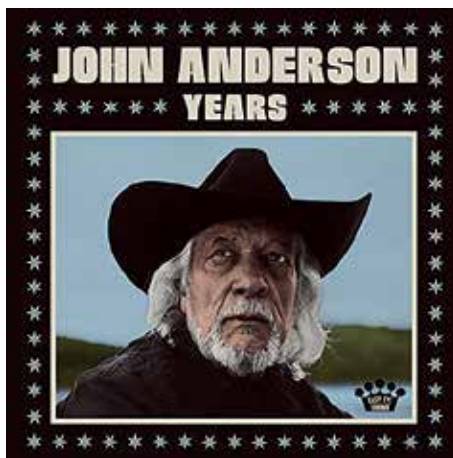
YEARS

EASY EYE SOUND/BMG

★★★★

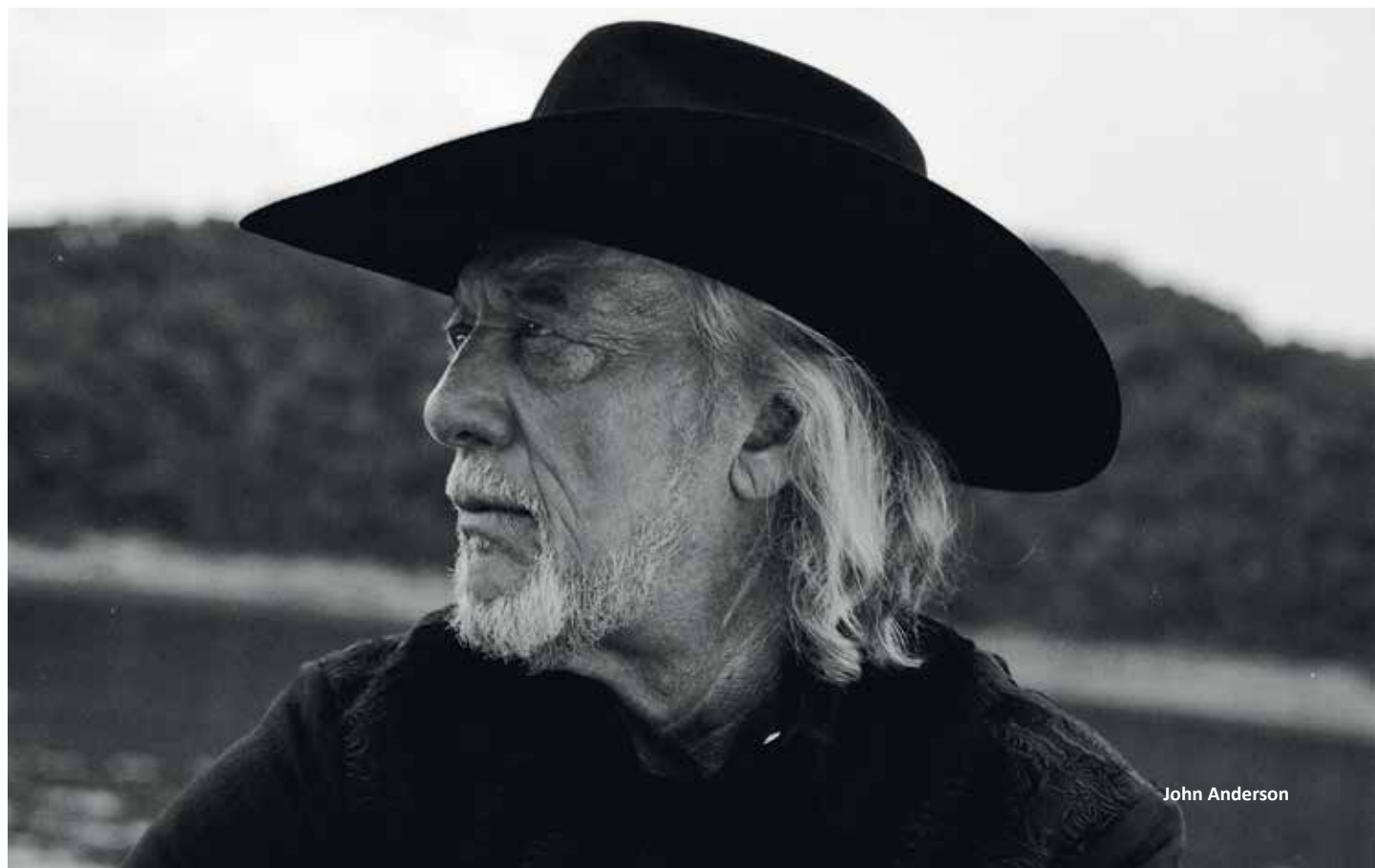


Vi ricordate di quando, a cavallo tra gli anni ottanta e novanta, **Jeff Lynne** era il produttore più ambito dalla crema del rock mondiale? O quando pochi anni dopo lo stesso ruolo passò a **T-Bone Burnett**? Ebbene, a quanto pare oggi il più richiesto dietro alla consolle (diciamo al 50% con **Dave Cobb**) è **Dan Auerbach**, leader dei **Black Keys** che negli ultimi anni ha affiancato alla carriera di musicista e songwriter quella appunto di produttore nonché di talent scout, grazie ad



un orecchio non comune e ad una innata capacità di dare il suono giusto ad ognuno dei suoi "clienti". Non abbiamo ancora quasi finito di assimilare l'ottimo debutto solista di **Marcus King** *El Dorado*, che Auerbach è già un passo avanti, ma questa volta si è occupato di rilanciare la carriera di un veterano: **John Anderson**, countryman della Florida non molto conosciuto da noi ma che in America è una piccola leggenda dato che è in attività da più di quaranta anni. Quando si elencano i grandi del country, il nome di Anderson viene spesso dimenticato, ma stiamo parlando di uno che dal 1977 ad oggi ha avuto diversi album e singoli ai primi posti della classifica, con titoli come *Wild*

And Blue, Swingin', Seminole Wind, Straight Tequila Night e *Black Sheep* (per chi non lo conosce consiglio la splendida antologia doppia uscita l'anno scorso, *40 Years And Still Swingin'*, in cui il nostro ha anche reinciso ex novo alcuni vecchi successi): nelle ultime due decadi la sua produzione si è un po' diradata (e di conseguenza sono calate le vendite), ma questo nuovo *Years* si conferma già dal primo ascolto come il suo lavoro migliore dai tempi di *Seminole Wind*. Auerbach ha fatto un lavoro splendido, producendo l'album nei suoi Easy Eye Sound Studios insieme al consueto partner **David Ferguson**, collaborando alla scrittura dei brani e mettendo a disposizione di Anderson il solito gruppo di "Nashville Cats" dal pedigree eccezionale (**Stuart Duncan**, **Gene Chrisman**, **Bobby Wood**, **Ronnie McCoury**, **Dave Roe**, **Charlie McCoy**, **Russ Pahl** e **Mike Rojas**), ma il resto è tutta farina del sacco di John, che forse stimolato dalla creatività di Dan ha scritto le sue migliori canzoni da diverso tempo a questa parte: Puro country classico, suonato e cantato in maniera impeccabile (Anderson ha ancora una grande voce), un album che alterna ballate a brani più mossi ma con tutti i nomi coinvolti al top della forma: il CD dura appena 32 minuti, ma è una mezz'ora pressoché perfetta. Si parte con *I'm Still Hangin' On* (sono ancora in giro, una vera dichiarazione di intenti), una ballata fluida e suadente con strumen-



John Anderson

tazione ariosa e mood rilassato: la voce è bellissima ed il background strumentale è vigoroso (c'è tutto ciò che serve: banjo, mandolino, violino, dobro, steel, ecc.), con i soliti agganci tipici di Auerbach al suono dei seventies. *Celebrate* è distesa e ha di nuovo il sapore dei bei tempi andati, con un leggero arrangiamento orchestrale degno di **Glen Campbell** (uno che sta ricevendo più attestati di stima ora che non c'è più di quando era ancora tra noi) e la voce del nostro che accarezza il brano con classe; un piano wurlitzer introduce la title track, una splendida ballata dall'inedere maestoso ed un crescendo strumentale emozionante, che culmina con un ottimo assolo di chitarra elettrica: grande canzone, può diventare un nuovo classico di John. *Tuesday I'll Be Gone* vede Anderson dividere il microfono con **Blake Shelton** per un country-rock terso, limpido e decisamente coinvolgente, un brano che richiama le atmosfere di *Seminole Wind* con in evidenza una splendida chitarra "harrisoniana", mentre *What's A Man Got To Do* (che vede tra gli autori **Dee White**, altro protégé di Auerbach) è una country song robusta quasi alla maniera texana, con un ottimo lavoro di chitarra acustica, steel e mandolino ed un'altra melodia di impatto immediato. Decisamente bella anche *Wild And Free*, un honky-tonk elettrico dal motivo irresistibile, accompagnamento delizioso ed un refrain corale tra i più belli ed evocativi del CD (e **Tyler Childers** ospite ai cori). *Slow Down* è una ballatona romantica sfiorata dalla steel ed eseguita con classe ed eleganza ma senza risultare sdolcinata, *All We're Really Looking For* uno squisito country tune dal sapore western, tempo spedito ed ennesimo motivo accattivante così come *Chasing Down A Dream*, gustosissimo country-rock elettrico suonato con notevole forza. Il CD si chiude con *You're Nearly Nothing*, toccante slow song di quelle che il nostro scrive ad occhi chiusi, con la strumentazione che si arricchisce man mano che il brano procede. Bentornato **John Anderson**: *Years* sarà senza dubbio uno dei dischi country del 2020.

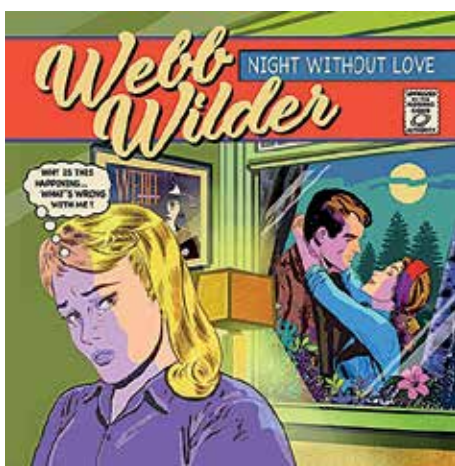
Marco Verdi

WEBB WILDER NIGHT WITHOUT LOVE

LANDSLIDE
★★★★½



Quando *It Came From Nashville*, è apparso sul mercato, è stata una piccola rivelazione. Eravamo a metà anni ottanta, 1986 per la precisione, e mai avrei pensato che, nel 2020, sarei stato ancora qui a recensire un disco di **Webb Wilder**. E invece eccomi, a scrivere ancora di questo rocker occhialuto, ma dal pelo duro. Wilder non solo è sulla scena da più di 30 anni, ma ha ancora la



voglia e la bravura di fare dei dischi veri. La voglia perché alla sua età, 66 anni, e con quello che ha venduto, c'è poco da gioire, ma sicuramente Webb deve avere due palle di ferro per andare avanti e per fare dischi come questo. Cioè, belli, ma senza speranze di vendere. Intendiamoci, Wilder fa della bella musica, mischia rock e radici, c'è anche un tocco di Messico, sa scrivere ed arrangia benissimo: ma non fa musica commerciale, assolutamente. Fa musica per gente come me, appassionati veri, ma che ormai si vanno estinguendo, come d'altronde i musicisti come Wilder. Ma, malinconie a parte, godiamoci questo *Night Without Love*. Un bel disco, un signor disco. Iniziando dalla copertina, stile fumetto, firmata da certo **Flournoy Holmes**, che poi scopriamo essere quello che aveva fatto la cover di *Eat A Peach* degli Allman, un pezzo di storia del rock. E poi il disco, con una manciata di brani scritti da Wilder, ma anche delle cover scelte con gusto. Andiamo con ordine. Tell

Me What's Wrong, roots n' roll, veloce, grintosa, senza fronzoli. Migliore inizio non poteva esserci. Chitarre aperte, con Wilder protagonista anche sullo strumento. *Night Without Love*, scritta da R.S. Field, il suo vecchio produttore, l'uomo che lo aveva scoperto più di 30 anni fa: bel rock, diretto, con un ritornello adamantino *Hit The Nail on The Head* era un brano degli **Amazing Rhythm Aces**: classico rockin' country, suonato con passione E poi mi fa piacere che qualcuno si ricordi di quella band, che ho amato molto, e non ero il solo. *Holdin' On to Myself*, scritta da **Chip Taylor**, ma cantata da Stoney Edwards, è una country ballad di grande pregio, bella e godibilissima. Ma il brano che mi ha più colpito è la rilettura di *Be Still* dei **Los Lobos** (era su *The Neighborhood*), una piccola grande canzone, che Wilder fa sua in modo personale, rendendola, se vogliamo, ancora più bella. *Illusion of You* è la prima delle cinque canzoni composte da Wilder: una ballata in stile classico, pennellata sulla chitarra. *Buried Our Love*, molto sixties oriented, ha ritmo e molto calore. *Sweetheart Deal*, lenta, ha un piglio narrativo, ed è una piccola gemma e, last but not least, è stata scritta a quattro mani assieme al grande **Dan Penn**. Mentre *Ache and Flake* è gradevole ed ha un ritornello coinvolgente. *The Big Deal*, molto bella, è un composizione dal train classico, cantata benissimo dal protagonista. Il disco si chiude con uno standard anni sessanta: il blues and roll *Hi-Heel Sneakers*, cantata da Tommy Tucker, 1964. E poi da mille altri, tra cui Elvis Presley, Johnny Rivers, Chuck Berry, per citarne alcuni. Un signor disco, Mr. Wilder.

Paolo Carù

